Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 39 (1982)

Heft: 6

Vorwort: Editoriale

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

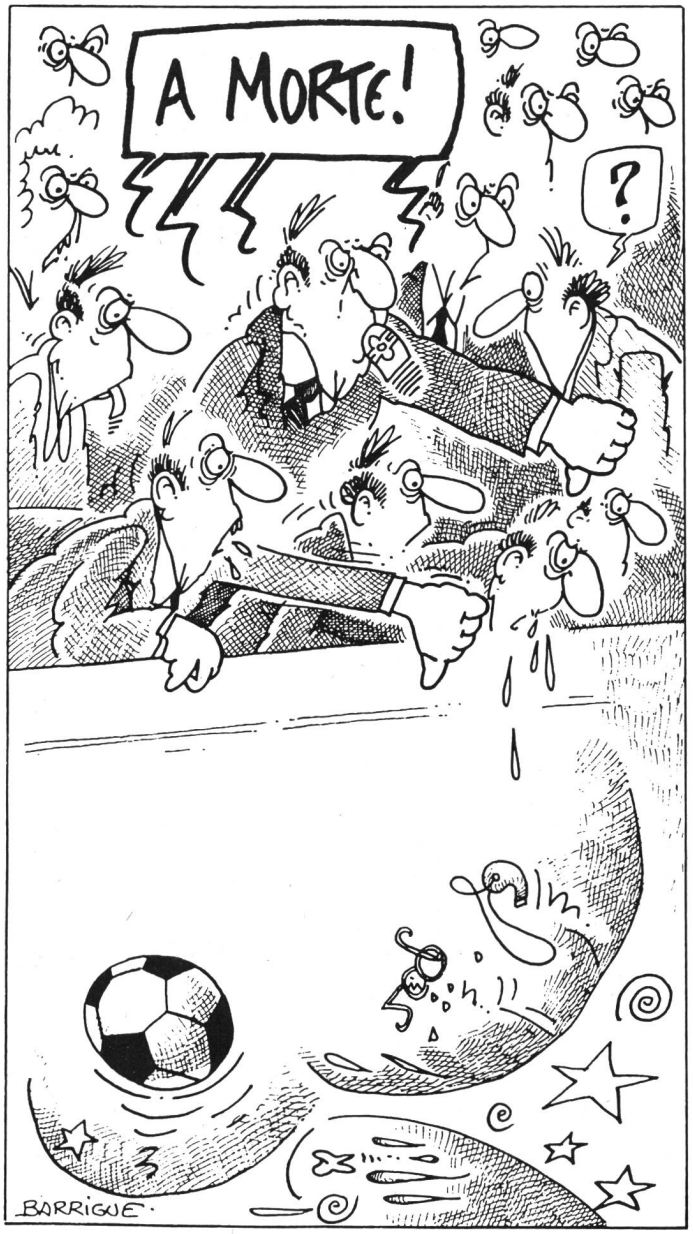
Download PDF: 05.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Mundial e Fairplay

di Arnaldo Dell'Avo/Illustrazione: Barrigue

Il campionato svizzero di calcio è finito con il solito sali-scendi in testa e in coda alle varie leghe, divisioni eccetera. Chi ha vinto, bene; chi ha perso, sarà per la prossima volta. C'è però chi si è accontentato di metà classifica, confermando pacate ambizioni e anche un certo realismo. Ma lasciamo a colleghi più esperti di noi il compito di arzigogoglare sull'argomento. Intanto si è iniziato il *Mundial* che, di primo acchito, ha incrementato la vendita di televisori e, soprattutto, di video–registratori, apparecchi alla moda oggigiorno, dopo le macchinette elettroniche per fare i calcoli più semplici. Grazie alla moderna tecnologia stiamo dimenticando la strada dello stadio, seppur spettatori passivi: restiamo in giardino a pisolare davanti al televisore portatile, l'autoradio si sintonizza automaticamente sull'emittente più vicina, il *teletext* ci fornisce le ultime informazioni. Quei pochi che vanno allo stadio, vanno alla «guerra» per difendere o combattere (dipende dalla curva) chissà quale ideologia.



D'accordo con lo sfogo della domenica pomeriggio (o del sabato sera, come meglio volete), d'accordo con il nuovo modo di fare tifo (la chiamano coreografia degli spalti), ma quando si comincia a contar morti e i pestaggi a corolla della partita di calcio diventano sistematici, allora – crediamo – è giunto il momento di porci alcune domande. Non ne abbiano male gli amici del pallone se ci basiamo sul calcio per fare questo discorso. Moti esasperati esistono anche in altri settori, persino per questioni politiche, dove – dicono – tutti gli addetti ai lavori operano per la pace. Sarà...

Lo sport fomenta la violenza? Sì, se per sportivi s'intendono gli aggressori di arbitri, i teppisti che da tifosi si trasformano in *guerrieri della domenica,* gli inventori di scempiaggini da urlare al lugubre ritmo di tamburi, i coreografi di oscenità. *Folle manipolate? Ma per quali interessi reconditi? Fenomeno di massa oppure campanello d'allarme di una situazione sociale indirizzata verso l'auto-distruzione? Scelta culturale o aggressività palese? Lo sport sta degenerando?*

Durante il Mundial '82 prenderà forma un'iniziativa per salvare il Fairplay. Naturalmente non possiamo ipotecarne i risultati. Un discorso un po' delicato, da tenere anchesì a rappresentanti «sportivi» di nazioni effettivamente in guerra (Argentina, Inghilterra, Unione sovietica) o con gravi problemi interni (tralasciamo l'elenco poiché fra la stesura di queste righe e l'apparizione della rivista – fra due settimane – altri focolai di crisi verranno accesi o spenti).

L'attuale tendenza, sia sugli spalti sia in campo, è stata definita una *misa a muerte* dello sport. Mancano pochi minuti alle cinque della sera e sono in molti ad essersene accorti. Persino da noi, paese tranquillo e pacifico, non immune comunque da eccessi, anche se non esasperati. È stata creata una commissione di specialisti, la quale ha dato incarico a un'agenzia pubblicitaria di varare una campagna di sensibilizzazione dal titolo: *«Vogliamo il Fairplay nello sport».* Da un primo progetto in merito a quest'azione, sappiamo che si opererà con formule ortodosse. Quindi: adesivi, magliette, spille, sottobicchieri, portachiavi, banderuole, bandiere, asciugamani, borse della spesa, carte da gioco, tute d'allenamento e così via, il tutto con l'emblema dell'azione. Senz'essere strateghi di marketing, ci permettiamo prudentemente di stare a vedere se ciò farà cambiare qualcosa.